

**Il ducato di
Filippo Maria Visconti, 1412-1447.
Economia, politica, cultura**

a cura di
Federica Cengarle e Maria Nadia Covini

**Firenze University Press
2015**

Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura /
a cura di Federica Cengarle e Maria Nadia Covini. – Firenze : Firenze University
Press, 2015.

(Reti Medievali E-Book ; 24)

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.ebook.retimedievali.it>

<http://digital.casalini.it/9788866558958>

ISBN 978-88-6655-894-1 (print)

ISBN 978-88-6655-895-8 (online PDF)

ISBN 978-88-6655-896-5 (online EPUB)

In copertina: Pisanello, Medaglia raffigurante Filippo Maria Visconti (*recto*), Milano,
Musei Civici

Le immagini di questo volume sono fornite a colori nelle versioni on line (www.ebook.retimedievali.it).

Questo volume è pubblicato grazie a un finanziamento del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

CC 2015 Reti Medievali e Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo Albizi, 28

50122 Firenze, Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

La presente opera e gli E-Book di Reti Medievali sono rilasciati nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

Il Sole ducale (1430): a proposito di una divisa viscontea*

di Federica Cengarle

Prendendo spunto dalle parole degli umanisti di corte incaricati di celebrare la nuova divisa siderea dei Visconti, mi soffermerò brevemente sulla sua origine, sulle possibili matrici culturali e sui risvolti anche politici che l'assunzione del cristologico *Sol iustitiae et pacis* quale simbolo ducale può implicare. È doveroso premettere che la tutt'altro che esaustiva selezione di testi, a cui farò riferimento, intende aiutare a comprendere solo un uso politico di questa metafora, dalle sfumature cosmogoniche e cosmologiche ben più ampie: investiti tutti dalla grazia e partecipi della natura divina del Cristo-Sole, i governanti della terra – imperatori, re, principi laici ed ecclesiastici ma anche e soprattutto, nel nostro caso, duchi – sembrano infatti, agli inizi del XV secolo, ormai equiparati, sovvertendo quella gerarchia terrena che, per i giuristi, faceva ancora capo all'imperatore.

1. «*Tu vale, Salus et Sol noster*»

Nel luglio del 1430 Filippo Maria Visconti commissiona ai suoi cortigiani un'orazione per celebrare l'effigie del Sole e della sua quadriga, immagine che riprende la raffigurazione classica del *Sol invictus*, già usata dagli imperatori, oltre che la sua riproposizione cristiana¹, e che ora egli vuole usare

* Ringrazio Giorgio Chittolini, Nadia Covini, Massimo Della Misericordia e Daniela Rando per la lettura e il commento del testo originale, poi arricchito dai loro puntuali suggerimenti.

¹ A Milano, nel sacello di Sant'Aquilino in San Lorenzo Maggiore, una rutilante riproposizione della quadriga del Cristo-Helios che, sorgendo, rischiara la terra con il carro solare è offerta dalla decorazione musiva paleocristiana – parzialmente sopravvissuta alle distruzioni dei secoli e a recenti restauri – del catino sinistro, orientato in modo tale che, il 25 dicembre (data in cui i pagani celebravano il *Sol invictus*, prima ancora che Natale cristiano), i raggi del sole sorgente entrino dalla finestra di Sud-Est, in corrispondenza del mosaico con il carro del Cristo-Sole; cfr. *La basilica di San Lorenzo Maggiore*, p. 74.

*pro signo*². Il terzo duca di Milano innova così l'insegna siderea che sarebbe stata ideata per Gian Galeazzo giovinetto dallo stesso Francesco Petrarca e che tanto Gian Galeazzo quanto Filippo Maria hanno usato in precedenza, con esito felice, sui campi di battaglia, secondo quanto scrive, esaudendo a dicembre di quello stesso anno la richiesta del principe, il segretario e umanista Pier Candido Decembrio nella lettera *Ad eundem principem [Philippum Mariam] super requisita vexilli imagine*³.

Contemporaneamente al Decembrio, l'umanista siciliano Antonio Beccadelli, detto il Panormita, entrato da poco al servizio del duca, risponde all'invito del Visconti⁴: anche il suo discorso celebrativo è infatti ormai terminato agli inizi di dicembre, quando l'amico Francesco Piccinino significa al Panormita l'approvazione dimostrata dal mecenate per le sue parole⁵, ed è letto pubblicamente in più di una occasione, nonostante il successivo dileggio del Decembrio, che in un suo dialogo perduto di fine 1431 lo avrebbe ridicolizzato ripetutamente, e di Antonio da Rho, che non manca di accennarvi nella sua *Philippica in Antonium Panormitam* ed altrove⁶.

Senza entrare in merito dell'orazione vera e propria e delle invidie degli umanisti lombardi nei confronti del Siciliano, trovo interessante soffermarsi un poco sulla lettera con cui il Panormita indirizza a Filippo Maria il suo discorso.

Sol primum, ut ait Cicero, et hinc dictus est, quia cum exoritur obscuratis omnibus sideribus solus apparet [Cic., *De natura deorum*, II, 27, 68]. Sic tu, divine Princeps, ut primum per aetatem licuit, lumine prudentiae et singularis industriae tuae tyrannos, qui plerisque in locis tuis sedes occupant, exegisti, obscurasti et, pacata re, solus, non sine felicitate quadam subditorum et sempiterna tuae adolescentiae laude et gloria, regnare cepisti⁷.

² «Efflagitasti nuper a me, princeps illustrissime, tibi solis effigiem quadrigamque depingi, qua deinceps *pro signo* non ab re quidem uterere» (*Epistola Antonii Panormitae ad Philippum Mariam Viscontem super orationem de effigie solis*, edita in Rutherford, *Early Renaissance Invective*, pp. 285-286, p. 285). Sabbadini data al luglio 1430 la richiesta del Visconti ai suoi cortigiani, in Sabbadini, *Ottanta lettere inedite del Panormita*, p. 59, n. 6. Secondo il Giulini, una corniola segreta di Filippo Maria Visconti mostrava una quadriga con l'immagine del sole con i raggi intorno al capo, oltre a uno scettro nella destra ed un pomo nella sinistra, in Giulini, *Memorie spettanti alla storia*, VI, p. 390; in proposito Decembrio, *Vita Philippi Mariae*, p. 139, n. 4.

³ La lunga lettera, tradita dal cod. 2378 della Biblioteca Universitaria di Bologna a cc. 103-111, ma anche dal Braidense AH XII 16, cc. 72-77, è parzialmente pubblicata in Novati, *Il Petrarca e i Visconti*, p. 56 in nota (rispettivamente c. 103v e 72v). Il manoscritto bolognese è, infatti, una copia del Braidense, «codice sorvegliato dall'autore in cui è trädita la prima silloge dell'epistolario del Decembrio» (Rosso, *Catone Sacco*, p. 41 in nota). Un profilo bio-bibliografico del Decembrio in Viti, *Decembrio, Pier Candido*.

⁴ Recenti considerazioni a proposito della chiamata del Panormita presso la corte del Visconti (1430) e del suo impatto sull'umanesimo lombardo in Zaggia, *Linee per una storia della cultura*, pp. 45-48 e note; sull'arrivo del Panormita e i suoi rapporti con gli umanisti lombardi anche Gargan, *La cultura umanistica a Pavia*, p. 204; Rosso, *Catone Sacco e l'Umanesimo lombardo*. Sul Panormita Resta, *Beccadelli, Antonio*.

⁵ Sabbadini, *Ottanta lettere inedite del Panormita*, p. 59, n. 6.

⁶ Rutherford, *Early Renaissance Invective*, p. 35; i commenti velenosi di Antonio da Rho sono ricordati anche da Rosso, *Catone Sacco e l'Umanesimo lombardo*, pp. 40-41. A proposito dei rapporti tra il Decembrio, Antonio da Rho e il Panormita si veda pure Antonio da Rho, *Apologia*, pp. 13 e sgg.

⁷ *Epistola Antonii Panormitae*, p. 285.

Come il Sole, quando sorge, appare appunto solo, dopo aver oscurato tutte le stelle, così il giovane Filippo Maria ha oscurato i tiranni che in più luoghi avevano occupato i suoi seggi – tornano alla mente i vari Vignati, Fondulo e Beccaria, prima nemici o alleati forzosi, poi vassalli ed infine vittime del principe e dei suoi gregari⁸ –, e, portata la pace, ha cominciato a regnare solo, non senza una certa felicità dei sudditi e con sempiterna lode e gloria della sua adolescenza. Torna, in queste parole del Beccadelli, quel richiamo ai benefici del governo di uno solo già espresso dall'umanista agostiniano Andrea Biglia qualche anno avanti, nella sua prima *laudatio funerea* di Gian Galeazzo Visconti (3 settembre 1423)⁹. Se però, secondo il frate milanese, il padre sottomette reucci da poco o per meglio dire ladri, che hanno reso illegittimo il proprio governo agendo senza giustizia¹⁰, Filippo Maria scalza invece dei tiranni, che per bramosia di potere hanno occupato illegittimamente i seggi che a lui spettano ormai di diritto nelle varie città del dominio¹¹. Torna, anche, il richiamo alla sempiterna lode e gloria del giovane principe, già auspicata dal Biglia in chiusura della sua orazione tanto per il padre, Gian Galeazzo, che per Filippo Maria¹².

Come quindi il Sole, mente e cuore del cielo, precede le altre stelle per luminosità e grandezza, così Filippo Maria è guida e modello agli altri principi d'Italia per capacità militari, religione, clemenza, forza e *pietas*, mente e cuore degli italici. Dato che tanti e molti altri attributi che appartengono al Sole convengono alla natura illustre e divina del Visconti, che di più conforme e simile non si può escogitare nulla, l'umanista siciliano loda ed approva che il monarca abbia fatto suo l'emblema ed il modello del Sole¹³. La natura del

⁸ Cengarle, *Immagine di potere e prassi di governo*.

⁹ «dissipatis ac sublatis regulis, aut si verius dicendum est *latronibus*, universa res in unam dominationem concesserit» (*In exequiis Johannis Galeatii Vicecomitis ducis Mediolani laudatio funerea*, in Schnaubelt, *Andrea Biglia*, pp. 368-380, p. 370; i corsivi sono miei). A proposito delle parole del Biglia si vedano Ferrai, *Storia e politica in Andrea Biglia*, in particolare pp. 305-307, e le recenti considerazioni di Gamberini, *Da «orgogliosi tiranni» a «Tyrannorum domitores»*. Per un profilo bio-bibliografico più recente di quello anonimo fornito dal *Dizionario biografico degli italiani*, si veda il citato Schnaubelt, *Andrea Biglia*.

¹⁰ I *reguli* possono essere definiti infatti *latrones*, perché il Biglia, da agostiniano prima ancora che da umanista, ha qui ben presente il passo in cui il vescovo di Ippona commenta: «remota itaque iustitia quid sunt regna nisi magna latrocinia? quia et latrocinia quid sunt nisi parva regna? (...) sed quia <id> ego exiguo navigio facio, latro vocor; quia tu magna classe, imperator [Cicerone, *De rep.* 3, 14, 24]» (Agostino, *De civitate Dei*, IV, 4).

¹¹ A proposito della bramosia di potenza dei tiranni in Agostino si veda Rist, *Agostino. Il battesimo del pensiero antico*, pp. 288-289.

¹² La gloria dei principi è eterna in quanto è la gloria dei giusti, che risiede non nella lode umana, ma interamente in Dio, la cui grazia li ha resi quelli che sono (Agostino, *De civitate Dei*, V, 14).

¹³ «Sed ad Solem redeamus. *Dux et item princeps* a Cicerone appellatur eo quod omnes luminis maiestate praecedat, longeque emineat potentia ac magnitudine super alias stellas [Cic., *De re publica*, VI, 17; Macr., *Comm. in somnium Scipionis*, I, 20, 4]. Sic et tu cum rerum amplitudine atque armis omnes Italiae principes sine controversia antecellas, illis et iam quasi duces te praebes, quem industria armorum, religione, clementia, fortitudine, et pietate imitari ac sequi te queant. Ille insuper coeli mens appellatur [Cic., *De re publica*, VI, 17; Macr., *Comm. in somnium Scipionis*, I, 20, 6]; at tu nostrum omnium ratio es. Ille *cor coeli*; tu nobilium fere omnium Italicorum vita neque a benefaciendi motu numquam cessas. Haec atque alia quae pleraque Solis sunt praeclaris atque divinis moribus tuis ita meo iudicio conveniunt, ut nihil quidem ne exco-

principe è illustre e divina, secondo il Panormita: Filippo Maria, scegliendo come insegna il Sole, si riappropria non solo dell'emblema paterno ma, con esso, anche della natura divina del Cristo-Sole¹⁴.

Il congedo della lettera è esplicito al riguardo. «Tu vale, *Salus et Sol noster*»: Filippo Maria è Sole e Salvezza, dal momento che anch'egli, come già il padre, è duca «non sane qui ad interitum sed, ut est *veri ac sancti ducis officium*, ad virtutem, ad pacem, ad *salutem* populos ducat», per riprendere le parole pronunciate non molti mesi prima dall'agostiniano Biglia, nella seconda *laudatio funerea* di Gian Galeazzo (3 settembre 1428 o, meno probabile, 1429)¹⁵. Il Sole è dunque l'emblema di Filippo Maria, come del padre prima di lui, entrambi investiti da Dio del santo servizio ducale e, in quanto principi, partecipi della natura divina e strumenti di una salvezza non solo terrena.

2. «*Qui vicerit et custodierit opera mea, dabo illi stellam matutinam*»

Ma da dove derivano ai Visconti questa insegna e il suo significato? Già Francesco Novati nota come il Decembrio, netto nell'affermare, nella ricordata lettera a Filippo Maria del dicembre 1430, l'origine petrarchesca della colomba nel fiammante radiato col motto *a bon droit*, sfumi alquanto la sua posizione anni dopo, nella redazione della *Vita Philippi Mariae Vicecomitis*¹⁶. In realtà, da diverso tempo è comunemente accettato che questa insegna riprende l'impresa di Isabella di Valois, contessa di Virtù, moglie di Gian Galeazzo e sorella di Carlo V di Francia¹⁷. La *raza* viscontea avrebbe così origine presso la corte di Francia dove, a ribadire la partecipazione del giurisdicente terreno, temporale o spirituale, alla natura divina, nella seconda metà del Trecento il simbolo radiante accompagna gli emblemi di principi laici ed ecclesiastici, come dimostrano rappresentazioni iconografiche grossomodo coeve ai primi anni di governo del conte di Virtù¹⁸.

gitari possit aptius et similius. Quare tuum id Solis signum atque propositum laudo proboque, pro quae virili etiam describere instituo» in Rutherford, *Early Renaissance Invective*, p. 286.

¹⁴ Agostinianamente, i principi sono incarnazioni terrene dell'*amor Dei* e, in quanto tali, a loro volta soli di giustizia e di pace. Assorbire l'ordine naturale in quello sovranaturale è l'essenza dell'agostinismo politico, secondo Arquillière, *L'augustinisme politique*, pp. 38-39. Sulla diffusione e l'influsso esercitato dal *De civitate Dei* nel pieno e tardo medioevo, si veda almeno Quillet, *De Charles V*, p. 9.

¹⁵ *Fratris Andreae secunda collaudatio anniversaria Johannis Galeatii Vicecomitis, ducis Mediolani*, in Schnaubelt, *Andrea Biglia*, pp. 411-422, p. 418, ripresa da Ferraù, *Storia e politica in Andrea Biglia*, p. 319, a cui si deve anche l'ipotesi di datazione (p. 305 in nota).

¹⁶ Novati, *Il Petrarca e i Visconti*, p. 56.

¹⁷ Decembrio, *Vita Philippi Mariae*, p. 138, n. 1. L'origine petrarchesca è invece ribadita in Maspoli, *Stemmi ed imprese*, p. 33. A proposito dell'impresa viscontea già Beltrami, *Divixia vicecomitum*, p. 56; sulla sua ripresa all'interno della sala delle Combine nel Castello sforzesco, Albertario, *Ad modo nostro*, in particolare pp. 99-100.

¹⁸ Sull'assunzione del *Sol iustitiae* da parte di Carlo VI di Francia, e non solo, Hablot, *La devise*, pp. 401-407.

Particolarmente significativo è, a questo proposito, il soffitto della cappella della Vergine nella cattedrale di Saint Julien, a Le Mans, affrescato probabilmente da Jean de Bruges, pittore attivo alla corte dei Valois, intorno al 1377 circa (fig. 1)¹⁹. L'affresco rappresenta una teoria di angeli musicanti che cantano le lodi di Maria, intervallata da piccoli soli che racchiudono gli scudi del committente, Gonthier de Baigneaux, vescovo di Le Mans (1368-1385). Se scarsamente riconoscibile è lo scudo d'azzurro, a scaglione d'oro, accompagnato da tre foglie di ribes d'argento (fig. 2), chiarissimo è invece quello d'oro, a quattro orli di nero (fig. 3), entrambi emblemi di famiglia del vescovo bretone²⁰.



Fig. 1 (in alto a sinistra). Le Mans, Saint Julien, cappella della Vergine
 Fig. 2 (in alto a destra). Le Mans, Saint Julien, cappella della Vergine, particolare
 Fig. 3 (a fianco). Le Mans, Saint Julien, cappella della Vergine, particolare

Perché il vescovo è Sole tra gli angeli? Possono forse aiutare a dare una possibile interpretazione di questa scelta iconografica le parole dell'eremita

¹⁹ Una prima ipotesi circa la datazione degli affreschi (1370-1378 ca.) è stata formulata da Espaulart, *Notes sur les peintures murales*, pp. 39-42; si veda oggi Guibault, *Les Anges musiciens*; Buvron, Chanteloup, Lenoble, *Les Anges musiciens*.

²⁰ «Baignaux: d'azur, au chevron d'or, accompagné de trois feuilles de groseille d'argent. Baignaux, en Bretagne: d'or, à quatre orles de sable» si legge nel *Nobiliaire universel de France*, p. 126.

Giordano di Sassonia²¹, fortemente ispirate alle opere di Agostino e, in particolare, al *De civitate Dei*²²:

In stellis, id est operibus electis, debet esse signum victoriae et supererogationis. Apocalyps secundo: «qui vicerit et custodierit opera mea, dabo illi stellam matutinam», id est praemium correspondens merito, merito operum electorum²³.

Cristo, infatti, nell'Apocalisse di Giovanni, promette: «Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni; le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta, con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino» (Ap 2, 26-28)²⁴. I pastori della terra, laici ed ecclesiastici, sono i vincitori che, sino a che perseverano nelle opere divine, hanno autorità sui popoli e, come simbolo della vittoria, il Sole di Cristo, «stella splendida et matutina» (Ap 22, 16). Essi sono giusti e santi, eletti per grazia e governati da Dio nel mondo²⁵, Dio che, secondo le parole dell'altro e più famoso agostiniano Egidio Romano, chiede loro innanzitutto di reggere giustamente e santamente, attraverso la prudenza e la legge, i popoli a loro affidati²⁶.

Eletto da Dio al santo ufficio di pastore spirituale delle genti, anche Gonthier de Baigneaux rientra nella schiera dei vincitori che perseverano nelle opere divine, detentori del sidereo simbolo di Cristo, stella lucifera nell'Apocalissi di Giovanni ma, innanzitutto, messianico sole di giustizia²⁷: la sua duplice natura, terrena e celeste, lo rende non angelo – dal momento che, per natura, «gli angeli buoni non possono essere mediatori fra i miseri mortali e i felici immortali, essendo anch'essi felici ed immortali»²⁸ – ma, come Cristo, mediatore tra Dio e i miseri mortali, Sole tra gli angeli, chiamato, in quanto

²¹ Zumkeller, *Jordan von Quedlinburg*, ma, di recente, Saak, *High way to heaven*, in particolare i capitoli IIII^e, III e IV.

²² Saak, *High way to heaven*, *passim*.

²³ Il testo, tratto dall'*Opus Postillarum* di Giordano di Quedlinburg (Jord., *OP sermo 3H*, ed. Strassburg 1483), è citato da Saak, *High way to heaven*, p. 439 nota

²⁴ «et qui vicerit et qui custodierit usque in finem opera mea dabo illi potestatem super gentes et reget illas in virga ferrea tamquam vas figuli confringentur sicut et ego accipi a Patre meo et dabo illi stellam matutinam».

²⁵ «ut iusti plurimum Deo regratiantur quia quod boni sunt non habent a natura seu a divina gratia (...) debent ergo iusti Christo plurimas gratias agere quod de massa tota corrupta vocati sunt a Christo et electi per gratiam de numero pereuntium», infatti «paterfamilias est Deus pater qui electos regit in mundo sicut paterfamilias subditos in domo». I testi, tratti dall'*Opus Jor* di Giordano di Quedlinburg (Jor., *OJ sermo 73*, cc. 133^{rb} e 133^{vb}, ed. Strassburg 1483), sono citati da Saak, *High way to heaven*, pp. 441, 442 nota.

²⁶ «Maxime autem Deus requirit a regibus et principibus, ut per prudentiam et legem populum sibi commissum iuste et sancte regant» (Egidio Romano, *De regimine principum*, I, I, 12, p. 24^v).

²⁷ «La mia giustizia sorgerà come un sole e i suoi raggi porteranno la guarigione... il giorno in cui io manifesterò la mia potenza, voi schiacterete i malvagi...» (Mal 3, 20-21); analogamente si veda almeno Is 30,26 e Is 62,1, come anche Sap 5,6. Agostino specificherà poi: «quia est noster sol iustitiae veritas Christus, non iste sol qui adoratur a Paganis et Manichaeis, et videtur etiam a peccatoribus» (Agostino, *Enarrationes in Psalmos*, XXV, II, 3 [PL 46]).

²⁸ «Boni igitur angeli inter miseros mortales et beatos immortales medii esse non possunt, quia ipsi quoque et beati et immortales sunt» (Agostino, *De civitate Dei*, IX, 15 [PL 41]); la traduzione è tratta da Agostino, *La città di Dio*, p. 377.

eletto, ad assumere tra questi le mansioni che gli angeli caduti detenevano nei cori angelici²⁹, nel numero delle quali rientra anche il qui raffigurato cantare lodi della Vergine. Dio, secondo le parole di Giovanni, gli ha quindi attribuito insieme l'ufficio ed il simbolo del sole, come meglio ancora esplicita un rilievo coevo, sito nell'abside centrale della chiesa di Notre Dame de la Couture a Le Mans, che raffigura Dio padre, tra le cui braccia spalancate è un Sole raggiante con, al centro, la mitra vescovile.

Elaborazioni concettuali troppo complesse per un vescovo bretone? Il nostro Gonthier non è certo un prelato ai margini della vita politica: segretario delle finanze di Carlo V, egli vive alla corte di Francia e qui certamente entra in contatto, se non con coloro che il sovrano incarica, proprio in quegli anni, di tradurre in volgare francese testi utili alla definizione del potere temporale, certo con il dibattito tra le due concezioni distinte ed antagoniste del potere che questi testi – appartenenti sia al *corpus prophanum* (tra cui la *Politica*, l'*Etica* e l'*Oeconomicon* dello Stagirita tradotti da Nicolas di Oresme tra il 1371 e il 1374³⁰), sia al *corpus christianum* (tra cui, appunto, il *De civitate Dei* di Agostino tradotto da Raoul de Presle³¹) – esprimono, dibattito testimoniato dalle parole di Nicola di Oresme. Richiamando la necessità di tornare a una lettura profana della *Politica* aristotelica, depurata dagli elementi agostiniani introdotti, ad esempio, da un Egidio Romano, questi afferma, infatti, con sottile polemica:

Ma se alcuno è stato istituito principe *par especial inspiration ou ordenance de Dieu*, non spetta a questa scienza [la *Politica*] discutere del suo potere³².

Non alla politica, quindi, ma alla teologia – in particolare a quella di ispirazione platonico-agostiniana che, già a partire da metà Trecento, ha definitivamente avuto la meglio nel confronto con il razionalismo tomistico³³ –, si ispira anche il non a caso piissimo principe Gian Galeazzo Visconti, in un orizzonte culturale in cui la Città di Dio sembra ormai da identificare non con la Santa Chiesa, come in precedenza sostenevano i partigiani della teocrazia

²⁹ «Quia enim de singulis choris aliqui angeli ceciderunt ed in tanto numero, quod unum chorum per se fecissent; ideo dicitur decimus chorus cecidisse iuxta parabolam de decem dragmis. Et ideo ruina cuiuslibet chori debet per electos homines reparari». Il testo, tratto dall'*Opus Dan* di Giordano di Quedlinburg (Jor., *OD sermo 70E*, ed. Strassburg 1484), è citato da Saak, *High way to heaven*, p. 442n.

³⁰ In proposito Menut, *Introduction*, pp. 5-43.

³¹ Sul personaggio si veda almeno, dopo gli studi di Robert Boussuat, Lombard-Jourdan, *A propos de Raoul de Presles*. Studi lessicologici circa l'espressione del potere nella traduzione di Raoul de Presle sono attualmente in corso sotto la direzione di Olivier Bertrand; si veda Bertrand, *Les néologismes politiques*.

³² «Mes se aucun est institué prince par especial inspiration ou ordenance de Dieu, il ne appartient pas a ceste science [la *Politica*] discuter de sa puissance» (Nicolas de Oresme, *Le livre de Politiques*, III, 14, in *Maistre Nicole Oresme*, p. 137). Da segnalare anche l'approccio razionalistico di Oresme nel *Livre du ciel et du monde* (Quillet, *De Charles V*, pp. 101-113), quasi in contrapposizione alla cosmologia agostiniana.

³³ A proposito dell'interesse maturato, alla corte del Visconti, per i testi platonici e, in particolare, per la *Repubblica* si vedano Ferrà, *Esemplarità platonica ed esperienza viscontea*; Mugnai Carrara, *La collaborazione fra Manuele Crisolora e Uberto Decembrio*, pp. 185-187.

pontificia³⁴, quanto piuttosto con i governi, temporali e spirituali, retti da uomini buoni, pervasi da una religiosità vera, che attribuiscono le loro virtù alla grazia divina, da cui le ottennero col desiderio, con la fede e con la preghiera³⁵. Come già nel caso del vescovo di Le Mans, è infatti Dio a concedere al conte di Virtù e duca di Milano, anch'egli vincitore che persevera nelle opere divine, il santo ufficio di pastore delle genti e, con esso, il simbolo del Sole radiante. Ce lo ricorda, in una contorta parafrasi del passo dell'Apocalisse che conferma appieno l'identificazione tra il Cristo Lucifero ed il Cristo Sole, il poeta di corte Francesco Vannozzo: «l'alta sua [di Gian Galeazzo] divisa, / la qual non d'altri che da Dio premisa / fo sola in lui per suo magnificare» è «un sol che rapresenta sua persona, / in segno di corona tra gli altri e de victoria trihonfante»³⁶.

3. «*Corporales mundo dei*»

Ma se è Dio ad attribuire l'ufficio ed il sole ai vincitori, qual è allora il ruolo dell'imperatore che investe Gian Galeazzo del titolo ducale? La risposta del Visconti a questo interrogativo ci è offerta dalla raffigurazione trinitaria che domina la finestra centrale esterna dell'abside del duomo di Milano (fig. 4)³⁷. Al di sopra dell'Annunciazione, tra la Vergine e l'arcangelo Gabriele, compaiono in alto il Dio padre, poi uno Spirito Santo in forma di aquila imperiale, e infine un Sole raggianti, fonte di giustizia e di pace³⁸, simbolo di Cristo, ma anche di Gian Galeazzo e degli altri eletti a cui Cristo ha concesso di governare la terra. Come Cristo è «un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1, 78-79), anche il Visconti è, infatti, un *dux*, una guida la cui missione salvifica è quella di portare pace e giustizia ai suoi soggetti, mediatore mortale e beato tra Dio e l'uomo.

³⁴ Non ultimo lo stesso Egidio Romano, come sottolinea anche Beyer de Ryke, *L'apport augustinien*, p. 64.

³⁵ «Illi autem, qui vera pietate praediti bene vivunt, si habent scientiam regendi populos, nihil est felicius rebus humanis, quam si Deo miserante habeant potestatem. Tales autem homines virtutes suas, quantascumque in hac vita possunt habere, non tribuunt nisi gratiae Dei, quod eas volentibus credentibus petentibus dederit» (Agostino, *De civitate Dei*, V, 19).

³⁶ La canzone di Francesco Vannozzo fatta per la divisa del conte di Virtù, edita in Novati, *Il Petrarca e i Visconti*, pp. 73-81, citata da p. 76, è ripresa in parte anche da Medin, *I Visconti nella poesia contemporanea*, pp. 761-762. Sul Vannozzo si veda Levi, *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde*. Tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo, è d'altronde frequente, presso molte corti europee, il richiamo alla natura messianica del principe e all'origine divina delle armi regie; si veda in merito Hablot, *Sacralisation of the royal coats*, cui si rimanda anche per una più ampia bibliografia.

³⁷ Non dimentichiamo che, negli ultimi decenni del Trecento, anche in Francia, così come in Inghilterra, la Trinità «apparaît en relation avec des images idéologiques de la maison royale» (Bock, *L'Ordre du Saint-Esprit au Droit Desir*, in particolare pp. 428-437, cit. da p. 433).

³⁸ Agostino, *De civitate Dei*, III, 9 e V, 16.

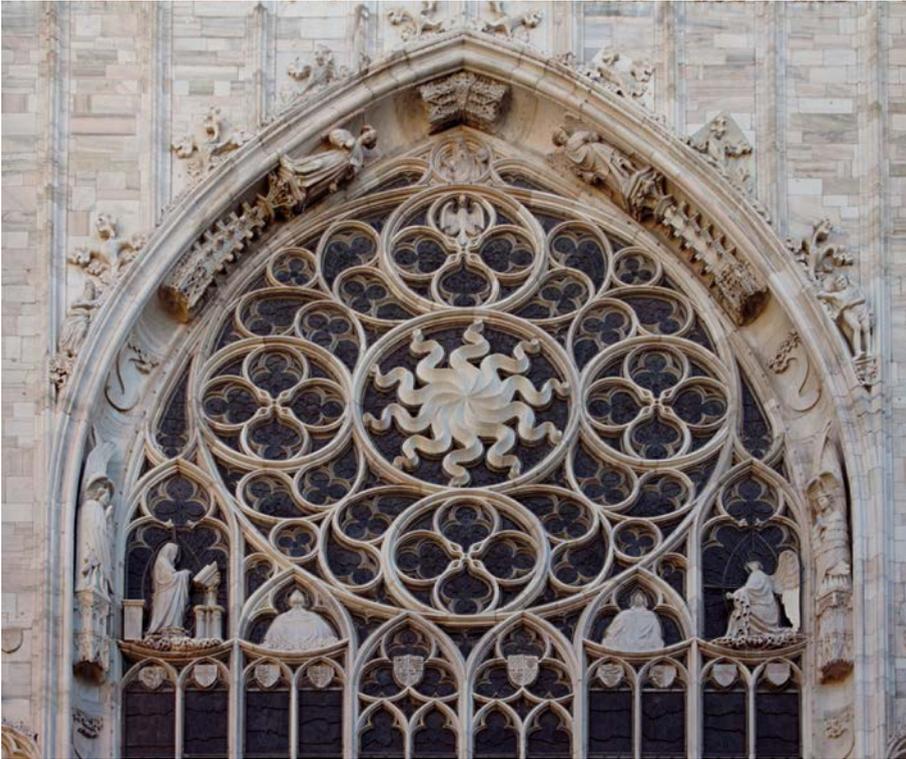


Fig. 4. Milano, Duomo, finestra centrale dell'abside (© José Luiz Bernardes Ribeiro / via Wikimedia Commons)

Sofferamoci rapidamente sul doppio registro, teologico e politico, che lo Spirito Santo in forma di aquila imperiale introduce e che la sottostante *raza* ripropone in questa processione trinitaria. Agostino, nel definire «la semplice e immutabile Trinità di Dio Padre, di Dio Figlio e di Dio Spirito santo, unico Dio, in cui qualità e sostanza sono la medesima cosa», ricapitola così un già ampio e condiviso insieme liturgico-teologico destinato a lunga vigenza:

Vi è dunque un solo Bene semplice e perciò esso solo immutabile: Dio. Da questo Bene sono stati creati tutti i beni, non però semplici e perciò mutevoli. Creati appunto, lo ripeto, ossia fatti, non generati. Infatti ciò che è generato dal bene semplice è semplice esso pure e identico a ciò che l'ha generato. I due sono quelli che chiamiamo Padre e Figlio, ed entrambi, col loro Spirito, sono un unico Dio: Spirito del Padre e del Figlio chiamato santo nei testi sacri con un'accezione che ne fa quasi un nome proprio. È comunque diverso dal Padre e dal Figlio, poiché non è né il Padre, né il Figlio; diverso ho detto, non cosa diversa, poiché anch'egli è un Bene altrettanto semplice e altrettanto immutabile e coeterno³⁹.

³⁹ «Est itaque bonum solum simplex et ob hoc solum incommutabile, quod est Deus. Ab hoc bono creata sunt omnia bona, sed non simplicia et ob hoc mutabilia. Creata sane, inquam, id est

Sul piano teologico, quindi, Dio ha «una substantia sola in tre persone», per riprendere ancora le parole del Vannozzo a commento della divisa viscontea⁴⁰, e queste tre persone non si pongono in rapporto gerarchico tra loro, coesistendo come Bene semplice, immutabile e coeterno⁴¹. E sul piano politico? Teoricamente, nella trasposizione dell'aquila e della *raza*, anche Dio, l'imperatore e il duca di Milano avrebbero la medesima sostanza, ragion per cui tra il Lussemburgo e il Visconti non vi sarebbe un rapporto gerarchico ma, pur nella diversità delle persone, eguale. È forse questo il messaggio implicito del testo iconografico?

Leggendo la pressoché coeva *Lectura feudorum* di Baldo degli Ubaldi, redatta dal perugino al servizio del Visconti negli ultimi anni della sua vita⁴², sembrerebbe proprio di sì. La veemenza con cui il giurista perugino attinge ad immagini di sapore teologico per respingere questa equiparazione è evidente. Pur nell'impaccio del linguaggio per lui inusuale, il messaggio è chiaro: nella gerarchia terrena solo l'imperatore è «corporalis mundo Deus», che «tamquam stella matutina in medio nebulae [Eccl 50,6] meridionalis imminet»⁴³, mentre gli altri re e principi non sono soli, ma angeli, di diverso ordine e grado, che godono di un potere delegato. Infatti, «si deus unum angelum eximeret a sua potestate, supposito quod hoc posset, non tamen ille angelus esset deus, ita, excepto uno rege [il riferimento è al re di Francia] ab imperio, non tamen ille est imperator»⁴⁴.

Obiettivo principale di Baldo è, dunque, quello di arginare le ambizioni dei principi temporali – soggetti, secondo il diritto positivo, all'Impero – a equipararsi all'imperatore in qualità di «corporales mundo dei»: questa è, infatti, l'aspirazione del re di Francia⁴⁵ ma è probabilmente anche, per quanto

facta, non genita. Quod enim de simplicibus bono genitum est, pariter simplex est et hoc est quod illud de quo genitum est; quae duo Patrem et Filium dicimus; et utrumque hoc cum Spiritu suo unus est Deus; qui Spiritus Patris et Filii Spiritus Sanctus propria quadam notione huius nominis in sacris Litteris nuncupatur. Alius est autem quam Pater et Filius, quia nec Pater est nec Filius; sed Alius dixi, non Aliud, quia et hoc pariter simplex pariterque incommutabile bonum est et coaeternum. Et haec Trinitas unus est Deus; nec ideo non simplex, quia Trinitas» (Agostino, *De civitate Dei*, XI, 10); la traduzione è tratta da Agostino, *La città di Dio*, p. 461.

⁴⁰ «Che la divina gratia in lui s'arbassa / nol tenga a gabbo e non creda ch'io zanci; / però ch'egli à dinanci / una substantia sola in tre persone» (*La canzone di Francesco Vannozzo*, p. 80).

⁴¹ Interessanti le osservazioni formulate in proposito da Giordano di Sassonia, nella sua *Expositio Orationis Dominice*, per cui si rimanda a Saak, *High way to Heaven*, pp. 388-394.

⁴² Danusso, *Ricerche sulla «Lectura feudorum»*; Zaggia, *Linee per una storia della cultura*, pp. 29-36.

⁴³ Baldo degli Ubaldi, *In usus feudorum commentaria*, II, 54 (56), *De prohibita feudi alienatione per Federicum, Praeterea*, nn. 23-24, p. 88v.

⁴⁴ «Se Dio esimesse un angelo dal suo potere, supposto che potesse farlo, non per questo tuttavia quell'angelo sarebbe Dio, così come, se un re – come il Francia – è eccettuato dall'Impero, non per questo tuttavia è imperatore»: *ibidem*, n. 24, p. 88v.

⁴⁵ «Quo ad suos subditos, ipse [il re di Francia] sit in regno suo tamquam quidam corporalis Deus, non tamen per hoc dico, quod ipse sit alter Imperator, quia unum est Imperium...», *ibidem*, p. 88v; in proposito a quest'ambizione francese si vedano almeno Krynen, *Idéal du prince*; Krynen, *L'Empire du roi*. Ma non si tratta di un'ambizione del solo re di Francia se, negli anni '90 del Trecento, anche Riccardo II d'Inghilterra – un altro sovrano che, a partire almeno dal 1395, assume il sole raggiante a proprio emblema (Hablot, *La devise*) e si arroga il titolo

questioni di opportunità non consentano al perugino di esplicitare il riferimento, l'aspirazione del suo stesso signore, il cui modello politico-teologico è, per un giurista, sin troppo vicino a quello dei Valois⁴⁶.

4. «*In dominio suo non solo par Caesaris, sed etiam maior Caesare ipso*»

Una certa inclinazione di Filippo Maria a ereditare dal padre l'ambizione di equipararsi all'imperatore sembra trasparire sia dalle sue azioni, sia dalle parole adulanti di coloro che lo circondano. Nel 1423, infatti, il giovane duca, che pur non ha ancora avuto conferma del titolo dall'imperatore Sigismondo, giunge a definire «costituzione», alla stregua delle costituzioni imperiali con valore generale, un proprio decreto, con cui egli si arroga la lesa maestà, attribuito considerato dai giuristi esclusivo dei principi che non hanno superiore⁴⁷. E sette anni più tardi, a conferma ormai avvenuta, assume come vessillo non più la colomba nel Sole radiante, ma la quadriga solare, secondo il costume degli imperatori romani⁴⁸.

Il duca è dunque, come il re di Francia, imperatore nelle sue terre? Solo qualche mese prima il Biglia, nella seconda *laudatio funerea* per Gian Galeazzo Visconti, dopo essersi dilungato a «confondere» sotto il titolo ducale realtà culturalmente ed istituzionalmente diverse⁴⁹, si era soffermato ad esaltare questo titolo, giungendo ad equiparare duchi, imperatori e re:

Romani quoque quos gerendis bellis praefecissent hos modo duces, modo imperatores appellabant, nam regium nomen in ea civitate nec dici licebat, nec audiri⁵⁰.

Non siamo forse di fronte a una confusione voluta da parte del frate milanese, in omaggio alle ambizioni dell'ultimo Visconti, ma anche alle tradizioni civiche di Milano, che tuttora impediscono al principe l'assunzione del nome regio? Il titolo di *dux* e quello di *imperator* sono intercambiabili per il nostro agostiniano che, alcune righe dopo, ribadisce la verità e santità dell'ufficio di coloro che guidano i popoli «ad virtutem, ad pacem, ad salutem»⁵¹.

maiestatico (Saul, *Richard II and the Vocabulary*, pp. 863 sgg.) – sembra annoverarsi tra i *corporales mundo Dei*: «in the great 'coronation' portrait, in Westminster Abbey, he had himself shown wearing the crown and holding an orb and sceptre, staring out frontally, like an iconic close-up of the face of Christ (...) People was encouraged to see Richard as a supra-mortal, even a God-like, being» (Saul, *Richard II and the Vocabulary*, cit. da p. 862); si veda in proposito anche Saul, *Richard II*, e Saul, *Richard II's Ideas*.

⁴⁶ Kenneth Pennington giustamente rimarca come «Baldus's endorsement of Giangaleazzo's legal position was not without significant reservations, although his remarks in rubrics (deleted in the later versions) indicate that he regretted that he could not support Visconti's case completely» (Pennington, *The Authority of the Prince in a Consilium of Baldus de Ubaldis*, p. 3).

⁴⁷ Cengarle, *Lesma maestà all'ombra del Biscione*, pp. 141 sgg.

⁴⁸ Cfr. *supra*.

⁴⁹ Ferrai, *Storia e politica in Andrea Biglia*, p. 319.

⁵⁰ *Fratris Andreae secunda collaudatio anniversaria Johannis Galeatii Vicecomitis*, p. 415.

⁵¹ *Ibidem*, p. 418. Non è forse un caso che, proprio in questo periodo, il Biglia sia chiamato a Pavia da Filippo Maria Visconti (Schnaubelt, *Andrea Biglia*, p. 43). Ben diverso è il tenore dell'o-

Non può infatti esservi concorrenza di poteri tra principe ed imperatore, là dove uno e uno solo deve essere il monarca:

Nec aliter uno corpore celesti datur inferiora cuncta moveri, proinde et in apibus unus est dux. Nec potuit Roma pati duos geminos regentes, sed *fraterno primi maduere sanguine muri*. Quod, ut ipsa natura instruimur, ut ab uno multitudo cepit, sic ad unum regnum redeat ad pacem et quietem necesse est⁵².

E nei primi anni Trenta del Quattrocento è proprio un professore pavese di diritto, Catone Sacco, a formulare, nel suo *Semideus*, una violenta condanna dell'istituto imperiale, attingendo esempi di età tardo-romana dal *De civitate Dei* di Agostino⁵³. Questa netta presa di distanza del Sacco dalla tradizione giuridica precedente – non a caso proprio a lui Lorenzo Valla indirizza, nel febbraio 1433, il suo duro attacco alle massime autorità medievali della scienza del diritto (*l'Epistola contra Bartolum*)⁵⁴ – colpisce soprattutto perché il giurista, nel comporre questa opera in forma di dialogo, attinge ispirazione per la struttura, le argomentazioni e lo stesso titolo dal *De regimine principum* di Egidio Romano⁵⁵.

«A. Non igitur in Cesaribus fuit virtus? B. Raro». Mancano, agli imperatori, le virtù che la grazia divina attribuisce al *Semideus*. Non l'Impero, ma la monarchia ereditaria è dunque la forma migliore di governo, là dove il principe ha come sommo modello di giustizia la giustizia di Dio⁵⁶. Tutti gli uomini, grazie alla redenzione salvifica di Cristo, sono parte della divinità in quanto figli di Dio, ma ancor più lo è il principe giusto, «qui, *sub imagine Altissimi*, cognoscit, discernit et iudicat»⁵⁷. Il nostro *Semideus* non deve però essere onorato come Dio, perché unico è il Dio a cui rivolgere la fede e la devozione: egli stesso, infatti, «semper est Altissimo gracias habiturus et honorem omnem sui regimini collaturus»⁵⁸.

razione con cui l'agostiniano milanese, abbandonati ormai da alcuni anni i domini viscontei per Siena, si rivolge all'imperatore Sigismondo il 28 agosto 1432, ribadendo come Filippo Maria Visconti – già «quem hodie duce Deo, ducem Mediolani habemus» in *In exequiis Johannis Galeatii Vicecomitis*, p. 378 – governi in virtù dell'autorità imperiale (*Laudatio Sancti Augustini coram Sigismundo rege*, in Schnaubelt, *Andrea Biglia*, pp. 448-453, pp. 452-453).

⁵² Catone Sacco, *Semideus*, II, 219-224, in Rosso, *Il Semideus*, p. 63.

⁵³ Rosso, *Il Semideus*, pp. XCI-CVIII; a proposito della desacralizzazione dell'impero da parte degli umanisti si veda almeno Gilli, *Imperium et Italie au XV^e siècle*.

⁵⁴ Regoliosi, *L'Epistola contra Bartolum del Valla*; Rosso, *Il Semideus*, pp. XII-XIII; Gargan, *La cultura umanistica*, pp. 207-208; Zaggia, *Linee per una storia della cultura*, p. 49.

⁵⁵ «et forte vix aut numquam reperitur aliquis, qui sit omnino rex quin aliquo tyrannizet: esset enim quasi Semideus, si nihil de tyrannide participaret» (Egidio Romano, *De regimine principum*, III, II, 11, p. 481); si veda in merito Rosso, *Il Semideus*, *passim* e p. XCI per la citazione egidiana. «D'altro lato, sappiamo che molte delle idee del Valla sulla necessità di liberare la giurisprudenza dalla tradizione delle scuole e di risalire alle fonti del diritto appoggiandosi alla filosofia e alla storia, erano condivise a Pavia, oltre che da Catone Sacco, anche da Mafeo Vegio» (Gargan, *La cultura umanistica*, p. 208).

⁵⁶ «Regnum eius esse debet quem Deus elegerit ut presit subditis, cuius officium est eorum opes et facultates vitamque tueri equanimiter, ut ipse Deus videatur cuiusque opera in cunctis imitari, cuius operatione ipsas contigit animas salvas fieri» (Catone Sacco, *Semideus*, II, 58-62, in Rosso, *Il Semideus*, p. 55).

⁵⁷ Catone Sacco, *Semideus*, II, 75-79, in Rosso, *Il Semideus*, p. 56 [il corsivo è mio].

⁵⁸ Catone Sacco, *Semideus*, II, 93-95, in Rosso, *Il Semideus*, p. 57.

Questo monarca, che tanto bene ricalca il prototipo agostiniano del santo in terra, non necessita di alcuna altra ingerenza terrena: egli, come Filippo Maria Visconti, è il Sole per i suoi sudditi e sembra già avviato a diventare «in dominio suo non solo par Caesaris, sed etiam maior Caesare ipso»⁵⁹.

⁵⁹ Questa affermazione, formulata da Egidio Bossi all'inizio del '500, è citata da Chittolini, *Infeudazioni e politica feudale*, p. 67.

Opere citate

- Agostino, *La città di Dio*, a cura di C. Carena, Torino 1992.
- M. Albertario, "Ad modo nostro". *La decorazione del castello nell'età di Galeazzo Maria Sforza (1466-1476)*, in *Il castello sforzesco di Milano*, a cura di M.T. Fiorio, Milano 2005, pp. 99-117.
- Antonio da Rho, *Apologia. Orazioni*, a cura di G. Lombardi, Roma 1982.
- H.-X. Arquillière, *L'augustinisme politique. Essai sur la formation des théories politiques du Moyen Âge*, Paris 1972².
- La basilica di San Lorenzo Maggiore*, a cura di P. Biscottini, Milano 2000.
- L. Beltrami, *Divixia vicecomitum. Dal "libro delle Arme Antiqua de Milano": codice n. 1390 della Biblioteca Trivulziana*, Milano 1900.
- O. Bertrand, *Les néologismes politiques dans la première traduction française de La cité de Dieu de saint Augustin 1375*, in *The Theory and Practice of Translation in the Middle Ages*, a cura di R. Voaden, R. Tixier, T. Sanchez Roura, J.R. Rytting, Turnhout 2003, pp. 39-48.
- B. Beyer de Ryke, *L'apport augustinien: Augustin et l'augustinisme politique*, in *Histoire de la philosophie politique, II, Naissances de la Modernité*, a cura di A. Renaut, Paris 1999, pp. 43-86.
- N. Bock, *L'Ordre du Saint-Esprit au Droit Desir. Enluminure, cérémonial et idéologie monarchique au XIV^e siècle*, in *Art, cérémonial et liturgie au Moyen Âge*, a cura di N. Bock, P. Kurmann, S. Romano, J. M. Spieser, Roma 2002, pp. 415-450.
- J.M. Buvron, L. Chanteloup, P. Lenoble, *Les Anges musiciens de la cathédrale du Mans*, Le Mans 2005.
- F. Cengarle, *Immagine di potere e prassi di governo. La politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Roma 2006.
- F. Cengarle, *Les maestà all'ombra del Biscione. Dalle città lombarde ad una «monarchia» europea (1335-1447)*, Roma 2014.
- G. Chittolini, *Infeudazioni e politica feudale nel ducato visconteo-sforzesco*, in «Quaderni storici», 19 (1972), pp. 57-130, ora in G. Chittolini, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979, pp. 36-100.
- C. Danusso, *Ricerche sulla «Lectura feodorum» di Baldo degli Ubaldi*, Milano 1991.
- Pier Candido Decembrio, *Vita Philippi Mariae tertii ligurum ducis*, a cura di F. Fossati et alii, in *Rerum italicarum Scriptores*, 2^a ed., XX, 1, Bologna 1952.
- Egidio Romano, *De regimine principum libri III*, apud Antonium Bladum Pont. max. excusorem, Romae 1556 (ed. anast. Frankfurt 1968)
- A. d'Espaulart, *Notes sur les peintures murales de la chapelle de la Vierge à Saint-Julien du Mans et sur l'histoire de la peinture au Moyen Âge*, Le Mans 1848.
- G. Ferrau, *Esemplarità platonica ed esperienza viscontea nel De republica di Uberto Decembrio*, in *I Decembrio, la tradizione della Repubblica di Platone tra Medioevo e Umanesimo*, a cura di M. Vegetti, P. C. Pissavino, Napoli 2005, pp. 431-463.
- G. Ferrau, *Storia e politica in Andrea Biglia*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di F. Forner, C.M. Monti, P.G. Schmidt, Milano 2005, pp. 303-340.
- A. Gamberini, *Da «orgogliosi tiranni» a «Tyrannorum domitores». I Visconti e il motivo anti-tirannico come fondamento ideologico dello stato territoriale*, in *Courts and Courtly Cultures in Early Modern Italy and Europe. Models and Languages*, a cura di S. Albonico, S. Romano, in corso di stampa.
- L. Gargan, *La cultura umanistica a Pavia in età viscontea*, in «Bollettino della società pavese di storia patria», 107 (2007), pp. 159-209.
- P. Gilli, *Imperium et Italiae au XV^e siècle: juristes et humanistes face à la dé-romanisation de l'empire*, in «Rechtsgeschichte», 13 (2008), pp. 133-153.
- G. Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, 7 voll., Milano 1854-1857 (ed. anast. Milano 1974).
- L. Guibault, *Les Anges musiciens de la cathédrale du Mans*, in «Revue 303», 7 (1997), pp. 124-137.
- L. Hablot, *La devise, mise en signe du prince, mise en scène du pouvoir: l'emblématique des princes en Europe à la fin du Moyen Age*, Thèse de l'Université de Poitiers, 2001.
- L. Hablot, *Sacralisation of the royal coats of arms in Europe in the Middle Ages*, in *Political theology*, a cura di J. Aurell, Leiden (in corso di stampa).
- J. Krynen, *Idéal du prince et pouvoir royal en France à la fin du Moyen Age (1380-1440). Étude de la littérature politique du temps*, Paris 1981.
- J. Krynen, *L'Empire du roi. Idées et croyances politiques en France (XIII^e-XV^e siècle)*, Paris 1993.

- E. Levi, *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del secolo XIV*, Firenze 1908.
- A. Lombard-Jourdan, *A propos de Raoul de Presles. Documents sur l'homme*, in «Bibliothèque de l'École de Chartres», 139 (1981), 2, pp. 191-207.
- C. Maspoli, *Stemmi ed imprese viscontee e sforzesche*, in *Lo stemmario trivulziano*, a cura di C. Maspoli, Brescia 2000, pp. 27-44
- A. Medin, *I Visconti nella poesia contemporanea*, in «Archivio storico lombardo», s. II, 8 (1891), pp. 733-795.
- A.D. Menut, *Introduction in Maistre Nicole Oresme. Le livre de Politiques d'Aristote*, in «Transactions of the American Philosophical Society», n.s., 60 (1970), pp. 1-392.
- D. Mugnai Carrara, *La collaborazione fra Manuele Crisolora e Uberto Decembrio: ideologia signorile all'origine della prima versione latina della Repubblica di Platone e problemi di traduzione*, in *I Decembrio e la tradizione della Repubblica di Platone tra Medioevo e Umanesimo*, a cura di M. Vegetti, P. C. Pissavino, Napoli 2005, pp. 177-236.
- Nobiliaire universel de France, ou Recueil général des généalogies historiques des maisons nobles de ce Royaume*, V, Paris 1815.
- F. Novati, *Il Petrarca e i Visconti*, in *Francesco Petrarca e la Lombardia. Miscellanea di studi e ricerche critico bibliografiche raccolte per cura della Società storica lombarda ricorrendo il sesto centenario della nascita del poeta*, Milano 1904, pp. 9-84.
- K. Pennington, *The Authority of the Prince in a Consilium of Baldus de Ubaldis*, già in *Studia in honorem Eminentissimi Cardinalis Alfonsi M. Stickler*, Roma 1992, pp. 483-515 (ora in K. Pennington, *Popes, canonists and texts*, Aldershot 1993).
- J. Quillet, *De Charles V à Christine de Pizan*, Paris 2004.
- M. Regoliosi, *L'«Epistola contra Bartolum» del Valla*, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, a cura di V. Fera, G. Ferrà, 3 voll., II, Padova 1997, pp. 1501-1571.
- G. Resta, *Beccadelli, Antonio, detto il Panormita*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 7, Roma 1970, pp. 400-406.
- J.M. Rist, *Agostino. Il battesimo del pensiero antico*, Milano 1997.
- P. Rosso, *Catone Sacco e l'Umanesimo lombardo. Notizie e documenti*, in «Bollettino della società pavese di storia patria», 100 (2000), pp. 31-90.
- P. Rosso, *Il Semideus di Catone Sacco*, Milano 2001.
- D. Rutherford, *Early Renaissance Inveective and the Controversies of Antonio da Rho*, Tempe 2005.
- E.L. Saak, *High way to heaven. The Augustinian platform between reform and reformation, 1292-1524*, Leiden etc. 2002.
- R. Sabbadini, *Ottanta lettere inedite del Panormita tratte dai codici milanesi*, Catania 1910.
- N. E. Saul, *Richard II and the Vocabulary of Kingship*, in «English Historical Review», 110 (1995), pp. 845-877.
- N. E. Saul, *Richard II*, New Haven, 1997.
- N. E. Saul, *Richard II's Ideas of Kingship*, in *The Regal Image of Richard II and the Wilton Diptych*, a cura di D. Gordon, L. Monnas, C. Elam, London 1997, pp. 27-32.
- J.C. Schnaubelt, *Andrea Biglia (c. 1394-1435): Augustinian friar and Renaissance humanist. A critical edition of four orations with introduction, translation, commentary and appendices*, Washington 1976.
- J.C. Schnaubelt, *Andrea Biglia (c. 1394-1435). His Life and Writings*, in «Augustiniana», 43 (1993), pp. 103-159.
- Baldo degli Ubaldi, *In usus feudorum commentaria doctissima*, apud Iuntas, Venetiis 1580.
- P. Viti, *Decembrio, Pier Candido*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 33, Roma 1987, pp. 488-498.
- M. Zaggia, *Linee per una storia della cultura in Lombardia dall'età di Coluccio Salutati a quella del Valla*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi. Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla*, Bergamo, 25-26 ottobre 2007, Firenze 2010, pp. 3-125.
- A. Zumkeller, *Jordan von Quedlinburg*, in *Neue Deutsche Biographie*, 10, Berlin 1974, p. 597.

Abstract

Prendendo spunto dalle parole degli umanisti di corte incaricati di celebrare la divisa siderea dei Visconti, mi soffermerò brevemente sulle sue origini, sulle possibili matrici culturali e sui risvolti anche politici che l'assunzione del cristologico *Sol iustitiae et pacis* quale simbolo ducale può implicare.

Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447

The ducal Sun (1430): about a Visconti's heraldic device

The celebratory words of court humanists about the Visconti solar emblem are the starting point for a reflection about the origins, the possible cultural roots and the political consequences in particular of the use of the christological *Sol iustitiae et pacis* as heraldic device.

Keywords: Middle Ages; 15th Century; Lombardy; Filippo Maria Visconti; heraldic devices; political languages; theology and politics

Federica Cengarle
Johannes Gutenberg-Universität Mainz
federica.cengarle@icloud.com